

**CANTIERE DEL CIPAX**

Centro interconfessionale per la pace

**Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro****ATTIVITÀ 2004 2005**

**1980 XXV anniversario 2005**  
**OSCAR ARNULFO**  
**ROMERO**

**CELEBRAZIONI ROMANE****Celebrazione Eucaristica**

17 marzo 2005, Basilica dei Santi Apostoli

**Omelia di mons. Michel Sabbah**

Patriarca Latino di Gerusalemme

Presidente di Pax Christi Internazionale

1. Questa sera, con Pax Christi Italia, durante questa nostra Eucaristia, celebriamo il 25° anniversario del martirio di mons. Oscar Romero, arcivescovo d'El Salvador. Con la nostra Eucaristia, rendiamo grazie a Dio per il mistero della salvezza, e per tutti quelli che sono diventati anche loro parte del sacrificio per la Redenzione dell'umanità, dando la loro vita, ad imitazione di Cristo. Oggi rendiamo grazie per la fede, il coraggio e l'amore dell'arcivescovo Romero nell' « annunziare ai poveri il lieto messaggio » (Lc 4,180), fino a dare la sua vita per i suoi fedeli. E mentre ringraziamo Dio per tutti coloro che continuano ad annunziare il lieto messaggio ai poveri, con lo stesso coraggio e amore per Dio e per i fratelli e le sorelle, preghiamo perché Dio mantenga sempre nella Chiesa e in tutte le società i messaggeri di pace e di libertà per l'umanità. Oggi ancora, i poveri e gli oppressi sono tanti, i potenti della terra ci mettono nella perplessità, proclamando d'una parte libertà, democrazia e dignità umana, e permettendosi dall'altra parte di opprimere altri popoli, ricorrendo loro stessi alla guerra, alla violenza, all'occupazione militare, e quindi all'oppressione delle persone e dei popoli.

Romero, arcivescovo e pastore, fu assassinato, il 24 marzo, sull'altare, mentre celebrava l'Eucaristia, diventando vittima offerta assieme al Signore. Proprio il giorno prima, aveva lanciato un appello per fermare la repressione : "Fratelli, siete a uccidere i vostri fratelli. Ogni ordine umano per uccidere deve essere subordinato alla legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun soldato è obbligato a ubbidire a un ordine contrario alla legge di Dio. Nessuno deve ubbidire a una legge immorale. E' ormai tempo di ubbidire alle vostre proprie coscienze piuttosto che a ordini di peccato. La Chiesa non

può rimanere in silenzio davanti a tale abominio. Nel nome di Dio, nel nome del popolo che soffre e di cui il grido, ogni giorno, si alza alto verso il cielo, vi imploro, vi prego, vi comando : fermate la repressione ». L'indomani fu assassinato, dando ai suoi fedeli con la sua morte più forza per « ubbidire alla loro coscienza che a ordini di peccato».

Ed è stato assassinato il 24 marzo, vigilia della festa dell'Annunciazione, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della rivelazione dell'amore di Dio, nel mistero dell'Incarnazione del Verbo Eterno, fatto uomo, per « annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista e per rimettere la libertà agli oppressi » (Lc 4,18).

2. Fratelli, Sorelle, ora meditiamo insieme la Parola di Dio che abbiamo sentito nelle due letture dal libro della Genesi e dal vangelo di San Giovanni. Nella Genesi, cap.17, Dio fa una alleanza con Abramo, e tramite lui, con l'umanità. L'atteggiamento di Abramo è di colui che conosce la sua umiltà davanti al suo Creatore che l'invitava a una alleanza con lui : « Abramo si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui » (v.3). « La mia alleanza, gli dice Dio, è con te, e sarai padre di una moltitudine di popoli » (v.4). E Dio parla di una « alleanza perenne » (v.7), che Abramo deve « osservare lui e la sua posterità di generazione in generazione » (v.9). Abramo è chiamato, da una parte a camminare davanti a Dio, e dall'altra parte a essere padre di una moltitudine di popoli, padre dell'umanità, per metterla tutta in cammino verso Dio.

Nel vangelo, Gesù parla di un altro rapporto tra la comunità, discendenza di Abramo, e Dio (Gv 8, 51-59) : È la sua propria parola, che continua l'Alleanza perenne di Dio con Abramo. « Se uno osserva la mia parola, dice Gesù, non vedrà mai la morte » (v.51). Gesù lega l'osservanza della parola alla conoscenza di Dio : « Io lo conosco e osservo la sua parola », dice Gesù (v.55). La conoscenza di Dio da parte di Abramo si esprimeva nell'adorazione : « Abramo si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui » (v.3) La perennità dell'alleanza, nelle parole di Gesù, è una perennità che va al di là del tempo, fino all'eternità : « non vedrà mai la morte », dice Gesù. La perennità storica, che corre di generazione in generazione, arriva alla perennità eterna, quando l'alleanza fatta nel tempo diventa una presenza eterna davanti all'Altissimo.

Allo scopo di arrivare a questa presenza davanti all'Altissimo, oggi l'umanità cammina attraverso tutta la potenzialità di bene e di male che ha nella sua libertà, al livello delle persone come al livello delle società.

3. Ed è in questa luce dell'alleanza con Dio che oggi guardiamo alla missione di mons. Romero incoronata dal martirio. Ha alzato la voce, per guardare l'alleanza perenne con Dio, e per fare accedere il suo popolo povero e oppresso alla conoscenza del Padre « Io lo conosco e osservo la sua parola », aveva detto Gesù (Gv 8,55).

Nella sua ultima omelia, prima di essere assassinato, mons. Romero aveva detto : « Il Regno di Dio è già presente sulla nostra terra ma nel mistero. Quando il Signore verrà arriverà a suo compimento. Questa è la speranza dei Cristiani. Noi sappiamo che ogni sforzo per rendere la società migliore, specialmente quando l'ingiustizia ed il peccato vi sono talmente radicati, è uno sforzo che Dio benedice, che Dio vuole, che Dio vuole che lo facciamo ». Il Regno di Dio è l'alleanza perenne con Dio ; è la parola di Dio la quale « Se uno l'osserva non vedrà mai la morte ».

Romero era un pastore che ha amato il suo popolo, lo ha difeso, gli ha dato coraggio e gli ha insegnato come poter resistere al male. Da lui, i suoi fedeli, i *campesinos*, gente semplice, analfabeta, povera e oppressa, hanno imparato a leggere e vivere la Bibbia nella loro vita quotidiana. Romero diceva loro: la parola di Dio, è una parola per noi oggi. Non è una storia del passato. È una sorgente di vita, oggi e nelle nostre proprie circostanze di oppressione e di povertà. E' in queste circostanze che Dio ci parla e ci dice delle cose. « Dio non domanda solo di essere pazienti nelle prove e

nelle sofferenze. Dio è quello che ha liberato il suo popolo, ed invita ad ogni momento tutti i poveri e gli oppressi alla liberazione ».

4. Mons. Romero fu accusato di fare politica. E lui spiegava che non aveva nessun programma o ambizione politica, ma predicava il Vangelo che penetra tutte gli strati della politica, e che deve rimanere una luce che svela il peccato e l'oppressione dovunque sia. I capi religiosi non sono capi politici ma, come pastori, sono guide nella vita reale e nei comportamenti delle persone e delle società.

Anche lui ad imitazione del suo Signore, passava facendo il bene, e fu, anche lui, accusato di essere di parte. È vero! Si era messo dalla parte dei poveri e degli oppressi, e non temeva di invitarli a reclamare la libertà. Per questo suo impegno era diventato oggetto di frequenti attacchi dalla stampa, controllata dalla oligarchia al potere. Anzi il governo ha lanciato una pubblicazione particolare tutta consacrata per attaccarlo.

Lui, invece, continuava a chiamare alla penitenza e alla conversione i ricchi e i poveri. Forte dell'insegnamento del Vaticano II, vedeva che ~l'essenza della Chiesa è nella sua missione di servizio al mondo intero per salvarlo nella sua storia oggi e qui ». E quando chiamava alla libertà, chiamava alla liberazione materiale e spirituale, temporale ed eterna, una libertà che include la conversione del cuore e che fa entrare nell'alleanza perenne nel Regno di Dio. Diceva: "L'unica cosa importante è di seguire d'un modo radicale il Vangelo, e questo tutti non possono capirlo »

Ai potenti indirizzava la sua parola di pastore. In una omelia del 6 Gennaio 1980 diceva: ~È un appello alla oligarchia. Io ripeto a loro ciò che avevo detto l'altro giorno: non consideratemi come nemico o giudice. Sono semplicemente il Pastore, il fratello e l'amico di questo popolo del quale conosco le sofferenze, la fame, e l'angoscia. A nome di queste voci, io alzo la mia voce per dire: non fare degli idoli delle vostre ricchezze, non accumulatele di modo a provocare la fame degli altri. Bisogna condividere per essere felici ». E parlando della sua solidarietà coi poveri: « Soffriamo con coloro che sono spariti; coloro che hanno dovuto fuggire abbandonando le loro case; con coloro che hanno subito la tortura » (1977).

5. Fratelli, Sorelle, cosa ci dice oggi l'anniversario d'un vescovo martire, assassinato perché difendeva i poveri? L'America latina conosce ancora oggi milioni di poveri, come pure l'Africa, l'Asia e il Medio Oriente. Poveri che hanno fame di pane, poveri che hanno fame di giustizia. E ci sono ancora potenti con beni abbondanti che non arrivano ad amministrare e si trovano incapaci di mettere fine alla fame dei poveri. Perché sono potenti, che, per proteggersi, per garantire la loro sicurezza, pensano che gli altri debbano essere privi della loro sicurezza e sottomessi al loro dominio.

La morte d'un martire è una Risurrezione. Lui, davanti a tante accuse, diceva: « Se mi uccidono io risorgerò nel popolo del Salvador », e questo fu vero. Non fu tanto conosciuto, ascoltato ed efficiente nel suo appello per la libertà che dopo aver data la sua vita per la vita dei altri. Mons. Romero aveva ripetuto il grido del salmista: « Al misero e al povero fate giustizia » (Ps 81,3). Ha avuto il coraggio di dire parole dure come il profeta Geremia nel suo tempo: « Perfino sugli orli delle tue vesti si trova il sangue di poveri innocenti » (Ger 2,34), e come il profeta Amos: « Voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano » (Amos 5,11). E credeva col salmista che: « Dio si alza per salvare tutti gli umili della terra » (Ps 75,10), perché « la preghiera del povero va dalla sua bocca agli orecchi di Dio » (Sir 21,6).

Fratelli, Sorelle, in questa Eucaristia ringraziamo Dio per tutti coloro che annunziano anche oggi il lieto messaggio ai poveri, come mons. Romero, con lo stesso coraggio e amore per Dio e per i fratelli e le sorelle. Preghiamo perché Dio susciti

sempre nella Chiesa e in tutte le società i messaggeri di pace e di libertà all'umanità.  
Preghiamo per tutti gli oppressi e gli oppressori.

Domenica prossima, celebriamo la domenica delle Palme e iniziamo la Settimana Santa. È un tempo in cui meditiamo il mistero della Redenzione di tutta l'umanità, un tempo in cui tutti, potenti e poveri, devono trovare la vera vita abbondante che Dio solo può dare. Da Gerusalemme, vi auguro una santa Pasqua: sia per tutti voi un tempo di rigenerazione, di Risurrezione e di vita nell'alleanza perenne davanti all'Altissimo.  
Amen.